

Eraclito l'oscuro

Una biografia non convenzionale, non scolastica, di uno dei più grandi pensatori del mondo antico, Eraclito, scritta da uno dei più grandi pensatori del mondo contemporaneo, Oswald Spengler (comunque la si pensi).

E tuttavia, forse proprio per la grettezza del mondo accademico, questo scritto non ebbe particolare fortuna come l'ebbe invece successivamente il capolavoro di Spengler, "Il tramonto dell'occidente" (anche qui, comunque la si pensi). Anzi, fu proprio con questa singolare interpretazione di Eraclito presentata per un posto di dottore ad Halle, che egli si congedò in modo definitivo dall'università.

Il panta rei eracliteo, paradossale legge dell'universo in base alla quale non c'è nulla di stabile tranne cose come il divenire, l'agonismo, l'energia creativa, l'armonia nella disarmonia, la potenza elementare del fuoco, è al centro di queste pagine.

Ma ancora più centrale è il tentativo di penetrare il carattere aristocratico della vita e della riflessione di un filosofo che coltivò

di
**STEFANO
CAZZATO**

soprattutto "il pathos della distanza", la consapevolezza della propria superiorità rispetto alla massa e delle differenze intellettuali come ineliminabili, anzi necessarie all'eterno perpetuarsi degli opposti.

Eraclito è un filosofo sovraumano, per usare un'espressione di Giorgio Colli, in contatto con gli dei, il rappresentante di quell'età dei sapienti che precedette quella dei filosofi, che ne rappresentò, con la svolta logica del pensiero, la fine.

Se non si parte dall'eroico furore di quest'uomo, dalla sua elitaria indipendenza, dalla sua signorilità spregiudicata non si può capire, secondo Spengler, un'attitudine filosofica tanto precisa nel voler decifrare il senso del mondo quanto lontana dalla scienza e dai suoi metodi.

"Al posto del freddo rigore del distinguere e dello scomporre, posseduto per esempio da Aristotele, qui si scorge, per usare un'espressione di Goethe, la fantasia esatta e sensitiva, una prospettiva volta alle forme e ai pensieri, non alle astratte deduzioni, concetti e leggi di questi ultimi".

Ancor meno scientifico il suo linguaggio, così

cifrato e così indifferente alle esigenze della comunicazione divulgativa, da fargli meritare l'appellativo di "Eraclito l'oscuro":

"nell'energica concentrazione del sistema - continua Spengler - nell'evitare e sdegnare dettagli e questioni marginali, nella stesura di frasi brevi e intense solo a lui familiari, riconosciamo la mano dell'aristocratico". Artista più che filosofo, ritrattista plastico del cosmo più che rigoroso speculatore, "egli vede le sue idee, non le calcola ... la raccolta di fatti senza visione di insieme e di comprensione gli è odiosa".

Eraclito - secondo Spengler - è l'intuizione che si fa pensiero, è la resistenza della tradizione arcaica rispetto alle forze che portano di lì a poco alla decadenza dell'arte, della poesia, del mito e all'avvento del razionalismo socratico. Una lettura molto simile a quella che dette Nietzsche in "La nascita della tragedia" sulla nascita del socratismo.

O. Spengler, **Eraclito. Uno studio sui concetti energetici fondamentali della sua filosofia**, [Book Time](#), 2019, pp. 97, euro 10.00

